

Lingua e diritto: necessaria collaborazione e gusto della scoperta

Stefania Cavagnoli*

Le relazioni interdisciplinari si basano, di solito, su relazioni interpersonali. Sono conseguenze di incontri fortuiti, o cercati, e diventano solidi nel confronto fra le persone, prima ancora che fra le discipline.

La curiosità disciplinare, e umana, spinge ad andare incontro a discipline altre, ma in fondo nemmeno così lontane dal proprio sapere. E la scoperta contenutistica porta spesso con sé la scoperta dell'incontro, la messa in comune di saperi, e soprattutto di cornici cognitive che servono ad interpretare il mondo.

L'avvicinamento ad una disciplina diversa dalla propria avviene a piccoli passi: la lettura di un libro, la partecipazione ad un convegno, il confronto in una conferenza. Poi, a spirale, si costruisce ulteriore sapere, si chiedono informazioni, si studia, si scopre un mondo.

E nella terza fase si cerca di mettere in comune i due diversi saperi, condividendo e costruendo un nuovo modo di conoscere ed interpretare il mondo.

E' il principio dell'interdisciplinarietà, così definita nel vocabolario Treccani:

interdisciplinarietà s. f. [der. di interdisciplinare]. – La rete dei rapporti di complementarità, di integrazione e di interazione per cui discipline diverse convergono in principi comuni sia nel metodo della ricerca sia nell'ambito della costruzione teorica; anche, l'insieme delle somiglianze, delle analogie e dei parallelismi fra discipline scientifiche, programmi di ricerca, tecnologie, che tende ad avvicinare e unificare le parti isolate e i momenti frammentari dell'odierno sapere specialistico. Sul piano soggettivo, l'atteggiamento intellettuale e la ricerca concettuale orientati verso la promozione e la definizione di ciò che collega le scienze tradizionali e le più recenti specializzazioni in un sapere unitario, che d'altra parte accoglie e valorizza la molteplicità e varietà delle conoscenze acquisite nella storia delle culture e delle civiltà, e soprattutto nel progresso del sapere scientifico. ♦ Erronea la forma interdisciplinarietà.

<https://www.treccani.it/vocabolario/interdisciplinaria/>

Il principio dell'interdisciplinarietà ha segnato almeno gli ultimi vent'anni, ma è negli anni più recenti che il focus si è spostato sulla transdisciplinarietà, che ha rivoluzionato l'approccio: non si tratta più di mettere in comune discipline e modalità di studio e apprendimento, ma di vedere il problema da risolvere senza considerare le discipline, o non considerandole come elementi statici, rigidi, isolati. Lavorare in modo transdisciplinare vuol dire considerare una questione ed insieme, risolverla. E'

* Professoressa associata di Glottodidattica e linguistica applicata, Università di Roma Tor Vergata

significativo che ancora il vocabolario Treccani non riporti un lemma del sostantivo, a testimonianza della novità del termine, non ancora così diffuso ed usato come sinonimo quando non lo è.

transdisciplinare agg. [comp. di trans- e disciplina]. – Di studio, ricerca, attività che, per il suo carattere interdisciplinare (o nonostante tale carattere), supera in realtà le frontiere, spesso artificiali, che separano e distinguono le varie discipline.

<https://www.treccani.it/vocabolario/transdisciplinare/>

Sulla base di questa premessa, il passo comune fra l'interpretazione del diritto e della linguistica è breve. Entrambi sono segnati dall'approccio comparativo, che non si accontenta di muoversi dentro un sistema culturale, ma è curioso, e aperto a nuovi modi di vedere il sapere e di conseguenza il mondo di riferimento. L'idea del sistema, condiviso da lingua e diritto, aiuta: il sistema è sempre mobile, adattabile, in cui tutto si tiene, come aveva ben definito De Saussure. Se cambia un elemento, gli altri si adattano. Il sistema è una sicurezza, per chi lavora con i testi, di qualsiasi tipo. E' un ritrovarsi in coordinate conosciute, che però permettono sempre nuove interpretazioni. L'idea della collaborazione transdisciplinare è tutta qui: lavorare insieme con gli approcci cognitivi delle discipline di riferimento, rimettendosi in gioco. In ambito accademico questo non è facile, ma sicuramente auspicabile e arricchente. Una bella sfida che passa da modalità spesso simili, per esempio pensando alla modalità interpretativa della lettura letterale, sia nel diritto che nella linguistica. Al centro il testo, considerato come un tessuto di coesione e coerenza, elementi fondanti che rendono tale un testo. Dimensione di superficie, la coesione, e di profondità, la coerenza. Il testo considerato come testi, con diverse tipologie, molto rigide nel diritto e suddivisibili in tre grandi categorie (dottrina, giurisprudenza e letteratura). Conoscere e lavorare sulle macrostrutture dei testi aiuta la comprensione e la conseguente interpretazione e garantisce la qualità testuale attraverso il consolidamento delle procedure e delle tradizioni linguistico-giuridiche.

Come detto sopra, la riflessione interdisciplinare passa dalle persone. Il filo, più che ventennale, che ha segnato l'incontro con Roberto Toniatti ed il suo sapere giuridico è marcato da alcuni momenti, soprattutto formativi ed ha messo in atto una curiosità reciproca nell'avvicinarsi a due discipline diverse. L'idea del sistema che sottende ad entrambe, l'idea del necessario cambiamento di norme linguistiche e giuridiche sulla base della società e del contesto storico, l'idea di sperimentare un pensiero specialistico affrontando una diversa disciplina hanno segnato la riflessione su lingua e diritto.

La collaborazione, e la conseguente apertura alle diverse discipline, si è concretizzato in tre tematiche principali: la riflessione sul linguaggio giuridico, la riflessione sulla traduzione interlinguistica, e la formazione, non solo di studentesse e studenti, ma anche di esperti di una delle due discipline.

a. Riflessione sul linguaggio giuridico¹

La riflessione sul linguaggio giuridico, che passa da ricerche giuridiche soprattutto di filosofia del linguaggio, e soprattutto linguistiche, pone al centro il testo come veicolo di comunicazione e di condivisione del sapere. Già Bruner 2002, 5 parlava del "racconto del diritto", considerando la scrittura giuridica come una scrittura culturale: un linguaggio. "Forse non è soltanto la sottigliezza della struttura narrativa che ci impedisce il salto dall'intuizione alla sua comprensione esplicita [...] Sarà forse perché in certo senso il narrare non è innocente". Nemmeno il narrare giuridico. Tali riflessioni sono state trattate in diversi convegni, alla base di lavori accademici, ma anche per un pensiero volto alle necessità della formazione giuridica, che spesso relega il tema della lingua e diritto solo in alcuni corsi disciplinari, mentre non prevede una seria formazione linguistico-giuridica. Essa avrebbe il vantaggio di consapevolizzare giuriste e giuristi all'importanza dello strumento precipuo del diritto, la lingua, e allo stesso tempo di migliorare la qualità dei testi giuridici.

b. Riflessione sulla traduzione giuridica

Sulla traduzione giuridica è attivo, presso la facoltà di Giurisprudenza di Trento, il laboratorio Transjus², con cui ho collaborato dall'inizio della sua attività. Un altro segno dell'interesse all'interdisciplinarietà e alla volontà di differenziare l'attività didattica e di ricerca di un ateneo.

Nell'ambito dell'attività sulla traduzione, ci sono stati diversi convegni sul tema del rapporto lingue e diritto, a livello internazionale e nazionale. La riflessione sui diversi linguaggi giuridici dell'Unione europea e dello stato nazionale, alla ricerca di un euroletto specifico, frutto di compromessi linguistici e intralinguistici, riconosciuto come tale e strumento di interpretazione del diritto, anche da parte del giurista interno, che deve necessariamente confrontarsi con documenti unionali.

La traduzione giuridica è di fatto una traduzione culturale, che necessita competenze differenziate di diritto comparato, di linguistica, di traduttologia: un ottimo esempio che sottolinea come, anche in facoltà di giurisprudenza, potrebbe essere positivo, e sicuramente innovativo, pensare a insegnamenti di linguistica giuridica.³

c. Formazione giurilinguistica

¹ La riflessione su questo tema è antica, a partire da Timpanaro 1963. A PROPOSITO DEL PARALLELISMO TRA LINGUA E DIRITTO, Belfagor Vol. 18, No. 1 (31 GENNAIO 1963), pp. 1-14 (14 pages), Olschki, Firenze, <https://www.jstor.org/stable/26120926>; per la Germania molti gli studiosi, per tutti si veda Busse 1992, *Recht als Text*, Berlin, De Gruyter. Nel confronto Cavagnoli, L'interpretazione dei testi giuridici del diritto comunitario e del diritto privato europeo: strumenti linguistici e giuridici, in *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica e istituzionale*, atti del VII congresso internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica applicata, Milano, 22-23 febbraio 2007, a cura di Bosisio, C., Cambiaghi, B., Piemontese M. E., Santulli, F., Guerra edizioni, 2008, 209-235

² <http://www.jus.unitn.it/transjus/progetto.html>

³ Testi giuridici e traduzione: lo spazio linguistico come possibilità, vaghezza, errori e rimedi, in Jullion, M.-C., Bulfoni, C., *Il discorso sulla contraffazione nell'età della riproducibilità*, Milano, Franco Angeli, 2014, 47-62

Due sono le iniziative principali in questo ambito: già a partire dall'inizio del Duemila, sono stati istituiti, presso la facoltà di Giurisprudenza di Trento, dei corsi di italiano giuridico per studentesse e studenti Erasmus. Questa iniziativa, che ha avuto buon riscontro di interesse, ha lanciato un'occasione di formazione linguistico-giuridica relativamente ad una lingua, come l'italiano, che sempre più passa in secondo piano nei corsi Erasmus, essendosi attivate molte facoltà per corsi in lingua inglese. Imparare, almeno in modo parziale, per alcune abilità, come la lettura e la comprensione orale, significa anche riflettere sul sistema giuridico italiano e sulle sue strutture linguistiche: l'introduzione di brocardi o latinismi, le frasi fatte, le formule di rito, alcune espressioni sintattiche tipiche della comunicazione specialistica. Un approccio di pragmatica linguistica, di "fare con le parole", perché il linguaggio giuridico è un linguaggio performativo che modifica la realtà.

Il secondo momento formativo e innovativo è stata l'esperienza del Master lingua e diritto, in collaborazione con la Trentino School of Management. La costruzione di tale percorso, avvenuta interdisciplinariamente prevedendo un gruppo di destinatari con competenze disciplinari differenziate, ha posto al centro la condivisione di saperi, a partire dalla scelta delle docenti e dei docenti, provenienti dalla linguistica, dalla traduttologia, dai diversi campi del diritto. L'obiettivo era quello di formare esperti transdisciplinari, con un'apertura a diversi campi del sapere e soprattutto metodologie e competenze adatte a lavorare in campo internazionale.

Se l'apertura di mondi disciplinari diversi passa attraverso le persone, sicuramente il confronto con Roberto Toniatti è stato per me molto proficuo, concreto e interdisciplinare. Non semplice, ma stimolante e ha portato, dal discutere sul linguaggio giuridico al "fare" linguistico giuridico. Un passo breve, ma importante, da continuare.